

CAPITOLO 2

Mentre il padre si accordava per il trasporto delle ceste d'uva alla loro dimora, Lapo non ascoltava. Il suo sguardo era irrimediabilmente attratto da quel ragazzo, spontaneo e quasi irrispettoso, che aveva incontrato lungo la strada poco prima.

Non aveva mai conosciuto una persona così, né nessuno si era mai sognato di afferrare bruscamente il braccio di un Guastelloni come se nulla fosse. Che cosa avrebbe pensato suo padre di tutto questo? E suo fratello Duccio? Come avrebbero reagito al suo posto?

Distrattamente si toccò nel punto in cui Vanni lo aveva ghermito e sbirciò da dietro Guido il ragazzo alto e ben formato, con quell'aria un po' seria ma al tempo stesso di uno che la sa lunga, forse dovuta ai lineamenti del volto, al naso leggermente aquilino, o alla bocca imbronciata; o, forse, pensava Lapo, tutte queste caratteristiche contribuivano alla sua espressione in egual misura. Non era bello, ma aveva qualcosa che attirava lo sguardo, soprattutto Lapo sentiva di essere attratto dai suoi modi di fare così sfrontati che lo mettevano a disagio e lo turbavano non poco.

« Bene » disse messer Guastelloni, « attenderemo l'arrivo del carro per mercoledì della settimana ventura. Sapete dove portare la merce ».

« Sì, lor signori » rispose l'anziano contadino, con un lieve inchino del capo. « Vi ringraziamo della scelta e vedrete che non avrete a pentirvene; le nostre uve sono le migliori ».

« Con il dovuto rispetto, non saranno mai come quelle del contado senese... ma si dice in giro che le uve dei Borgalto siano davvero eccellenti e non ho motivo di dubitarne: anche i confratelli di mio figlio Guido ne hanno intessuto a dovere le lodi. Avete degli ottimi estimatori! »

« Le vostre parole mi lusingano » fece ancora l'anziano.

« Orbene, è ora di rientrare prima che vostra madre invii Duccio a cercarci! Salute a voi, signori! »

Lapo imitò il fratello e si inchinò leggermente al nonno e allo zio di Vanni, come era suo dovere fare. Rialzandosi incontrò gli occhi attenti del giovane e si sentì profondamente a disagio.

« Allora ti aspetto » disse Vanni, con fare cordiale.

« S-sì, cercherò di esserci... », rispose, avvertendo su di sé lo sguardo indagatore del padre.

Lungo la strada, messer Duccio e Guido discorrevano dell'ottimo acquisto appena compiuto e parevano prestare poca attenzione a Lapo, che era perso nei suoi pensieri e che, preso com'era dallo stringersi il braccio, non si accorse quando i due smisero di parlare e si voltarono verso di lui. Si riscosse appena in tempo per non sbattere contro al padre, che certo non avrebbe gradito un'ulteriore prova della sua sbadataggine.

« Hai qualcosa da raccontare, Lapo? » gli chiese con aria severa.

« Padre, ecco, nel mentre che vi attendevo al lato della vigna, ho incontrato Vanni Borgalto, il nipote del fattore e... mi ha invitato a cacciare con lui lunedì. Si è proposto per farmi conoscere i boschi vicini a Mantignana... »

« A caccia con il nipote di un contadino! Ti burli di me, ragazzino? » lo apostrofò il padre.

Lapo aveva temuto che la reazione del padre non sarebbe stata delle più amichevoli, tuttavia era stato lui a prendere il discorso, e non riteneva che frequentare Vanni rappresentasse una mancanza di rispetto nei confronti della famiglia. Ma questo evitò di dirlo.

« Non vedo niente di male nell'andare a caccia, padre; lo facciamo sempre, nelle campagne intorno a Siena... » azzardò.

« Non siamo qui per divertirci, Lapo. Né tantomeno per frequentare figli di fattori! » lo riprese messer Duccio, visibilmente contrariato. « Cambia atteggiamento, o vedrò di punirti a dovere ».

« Suvvia padre, siate clemente » intervenne Guido. « Lapo non voleva mancarvi di rispetto e se lo ha fatto è sicuramente pronto a farvi le sue scuse, nevrò, Lapo? » il ragazzo annuì in silenzio.

« I Borgalto sono gente dabbene: Giovanni e il padre amministrano con coscienza i loro terreni, mentre Menicuccio, fratello di Giovanni, gestisce una rispettabile bottega ove si lavora il rame e ha alcuni garzoni alle sue dipendenze » spiegò il francescano, sicuro, pensò Lapo, che conoscendo la situazione economica della famiglia Borgalto forse messer Duccio avrebbe cambiato atteggiamento

nei loro confronti, e forse...

« E il ragazzo? » chiese il padre.

« Egli è di poco più grande di Lapo e credo che aiuti il padre nella gestione della bottega che è situata in quel di Perugia, cosa che dimostra quanto sappiano badare ai loro affari. La famiglia Borgalto è tra i fornitori della Confraternita, i miei fratelli potranno confermarvi quanto vi dico. E per quanto riguarda l'andare a caccia ... un poco di esercizio fisico non farà male a Lapo, che del resto è ancora troppo giovane per occuparsi degli affari di famiglia, padre. Lasciate che si goda il suo momento, poi, quando rientrerete a Siena, arriverà anche per lui il tempo di diventare uomo »

Guido rivolse un sorriso benevolo verso il fratello minore, che se avesse potuto, gli sarebbe saltato al collo e lo avrebbe baciato mille e mille volte per ringraziarlo; ma davanti a messer Duccio, questo non era possibile.

« Sempre a prendere le sue difese, tu » disse risentito il padre. Sospirando, riprese la strada. « Ne riparleremo ».

« Vi ringrazio, padre » disse in tono dimesso Lapo.

« Questo non ti esime dal venire a Messa ad Assisi domenica prossima, lo sai ».

« Sì, Guido. È da tanto che vorrei tornare ad ammirare la basilica di San Francesco! » rispose entusiasta il ragazzo.

« Non è questo che intendevo nel ricordarti i tuoi doveri, Lapo, ma ti capisco. Non si può non riconoscerne la bellezza, anche se è nulla, in confronto alla gloria del Signore » lo rimproverò Guido.

« Lo so, fratello mio... »

Nel frattempo i tre erano giunti nelle vicinanze dell'umile dimora in cui la famiglia Guastelloni si era stabilita da poco. Rinunciare agli agi cui erano abituati non era stato facile, ma Guido aveva salutato la necessità come una buona occasione per ringraziare il Signore per la Sua clemenza e la Sua bontà nei loro confronti, e a questo pensiero si era aggrappato Lapo, mentre in cuor suo sentiva di dover ringraziare il Signore anche per aver chiamato a sé il fratello maggiore, invece di lui...

09/10/1349

Il venerdì mattina, con la famiglia al gran completo, Lapo si alzò di buon'ora per poter raggiungere Assisi in tempo per la celebrazione della Santa Messa. Mentre le donne erano tenute a viaggiare nella carrozza, a Lapo era ormai consentito di cavalcare al fianco di Duccio, dietro al padre e ai suoi due cugini.

Il paesaggio collinare con i suoi declivi boscosi gli ricordava la sua patria e lo faceva stare un poco male; ripensava ai compagni che erano partiti prima di lui da Siena, a quelli che non ce l'avevano fatta e a quelli che aveva lasciato lì, e si chiese quanti di loro avrebbe potuto ritrovare al suo rientro. Decise che quella mattina avrebbe pregato per loro e per le loro famiglie.

Nel passare nei pressi Corciano, Lapo notò il capo grigio dell'anziano nonno di Vanni e quello scuro di messer Giovanni, che si intrattenevano a lato di un campo di loro proprietà, e si sorprese a cercare con ansia una sagoma alta e slanciata, con i capelli neri portati sulle spalle, finché lo vide poco distante dagli altri, che si avvicinava loro.

A stento si resse dal chiamarlo e dall'attirare la sua attenzione, ma sperò in cuor suo che si voltasse per la curiosità di vedere il corteo di cavalli che si dirigevano verso Assisi, anche se non sapeva spiegarsi il motivo di tanta agitazione e ansia di vederlo.

Infine il giovane Vanni si voltò con lo zio e il nonno a osservare i passanti, e Lapo si sentì un po' stupido, ma non poté fare a meno di alzare una mano in segno di saluto, mentre seguiva i cavalieri che lo precedevano; quando vide il gesto di risposta del giovane, avvertì un senso di gratitudine e soddisfazione insieme, fino a che non si sentì la voce di sua sorella maggiore.

« Lapo! Lapo mi senti? » lo chiamò dalla carrozza.

Come si conveniva, Lapo fece rallentare il cavallo e si affiancò alla sorella. « Mi hai chiamato, Chiara? »

« Il bel giovane che salutavi è Vanni di Menicuccio Borgalto, di cui discutevi con nostro padre? » chiese la ragazza, una donna fatta ormai, in procinto di sposarsi a breve, quando avrebbero potuto far ritorno a Siena.

Il tono con cui Chiara gli aveva rivolto la domanda non gli era piaciuto, ma ormai era uso al sarcasmo della sorella.

« Sì, si tratta proprio di Vanni ».

« E dimmi, Lapo » riprese Chiara abbassando la voce, « il ragazzo lo sa, vero, che anche tu sei un maschietto? Non è che ti ha invitato con lui nel bosco pensando di incontrarsi con una fanciulla? »

« Non sei divertente! », replicò offeso Lapo, spronando il cavallo per raggiungere Duccio. La risatina che sentì alle sue spalle gli fece ancora più male; tra i suoi fratelli e le sue sorelle, Chiara era quella con cui andava meno d'accordo, proprio perché lo prendeva sempre in giro per il suo aspetto troppo raffinato e le lentiggini che gli coprivano la pelle del volto e del corpo, ma non poteva sfogarsi con Duccio, perché gli avrebbe risposto che solo le femmine si lamentano a quel modo, né con la madre, troppo fiera della figlia maggiore e alla quale doveva le efelidi e i capelli rossi; meno che mai avrebbe potuto farlo con il padre, che, era certo, la pensava come Chiara. Non appena avesse avuto l'occasione, avrebbe cercato di parlare con Guido, l'unico che lo ascoltava sempre senza ferirlo.

Si concentrò pertanto sulla loro destinazione e ricacciò le lacrime di rabbia in fondo al cuore.

Assisi, 11/10/1351

Nella piazza antistante la Basilica Maggiore di Assisi si era radunata già tanta gente per la celebrazione della Santa Messa, quando i Guastelloni giunsero in città; una volta lasciati i cavalli in mani esperte e fidate, messer Duccio condusse la moglie, i figli e i nipoti presso il portale per essere ricevuti dai prelati, ma Lapo, ancora offeso per le parole di Chiara, non riuscì a godere della bellezza architettonica che lo sovrastava, né poté seguire a dovere il rito. Stringendo i denti, fissò lo sguardo sull'affresco che più di tutti lo aveva colpito quando lo aveva visto la prima volta, dove era ritratto San Francesco nell'atto di predicare ad alcuni uccelli, radunati attorno all'uomo. *San Francesco ama tutte le creature di Dio allo stesso modo perché, proprio in quanto creature del Signore, esse sono tutte uguali al Suo cospetto*, gli aveva risposto suo fratello Guido quando Lapo aveva letto la didascalia in latino e aveva chiesto spiegazioni.

Tutte le creature sono uguali di fronte al Signore... perché, allora, le ammonizioni del padre e l'ironia di Chiara gli sembravano tanto cozzare con ciò che insegnava San Francesco?

Mantignana 12/10/1349

Il giorno dopo, lunedì, Lapo si preparò senza indugi per l'incontro di caccia con Vanni; vestì gli abiti verde scuro che era solito indossare in occasioni del genere, si fece preparare delle provviste dagli inservienti e chiese e ottenne di poter portare con sé uno dei bracci di suo padre, un bell'esemplare di razza italiana, dal pelo corto, bianco, con una simpatica macchia marrone sul muso; non avendo potuto portare da Siena il falcone, il ragazzo si accontentò della compagnia del cane, della picca e del suo stiletto. Senza perdere altro tempo, lasciò l'abitazione a cavallo, dopo aver dato il buongiorno ai genitori, lieto che il sole splendesse almeno in cielo, anche se non pareva poter riscaldare il suo cuore.

Essendosi già informato riguardo alla zona che Vanni aveva scelto per incontrarsi, la raggiunse in poco tempo, certo di essere in orario quando sentì il rintocco della campana, ma rimase quasi sconcertato nel vedere che il ragazzo umbro già lo attendeva, anche lui in comodi abiti dalla calda tinta marrone, con un cappello dalla tesa appuntita ornato da una lunga piuma di fagiano. Appoggiata alla sua spalla destra si trovava una picca piuttosto lunga, mentre dal fianco sinistro pendeva una spada in un fodero di cuoio lavorato; accanto a lui riposavano un bel cavallo dal manto rosso scuro e un piccolo segugio dal pelo nero.

Quando lo sentì arrivare, Vanni si voltò e gli rivolse il suo solito sorriso sfacciato.

« Ben trovato! Bella giornata per una cavalcata nel bosco, non ti pare? »

A quel saluto Lapo si distese non poco e ricambiò sorridendo a sua volta. « Buongiorno a te. Speriamo che il sole ci sia propizio! »

Vanni salì in groppa al cavallo non appena Lapo lo ebbe raggiunto.

« Bene, vedo che anche tu hai un cane, ci sarà utile! Seguimi, ti mostrerò uno dei boschi più prossimi a Mantignana, per oggi ».

Il ragazzo annuì, affiancandosi a lui. Forse, pensò, liberarsi del malumore sarebbe stato più facile di quello che immaginava: l'allegria di Vanni pareva essere contagiosa.

Una leggera brezza si era alzata intanto e faceva sbattere i loro mantelli. Respirando a pieni polmoni, Lapo si guardava intorno interessato, ammirando il panorama di cui non era mai sazio.

« Ti piace la mia terra? » gli chiese a un tratto Vanni.

Lapo abbassò un attimo gli occhi e sospirò, prima di rispondere. « Sì, molto. Per certi versi mi ricorda casa mia; anche il contado senese è disseminato di boschi e colline, ma forse sono un poco più basse ».

« E ti manca, vero? »

« Un po', ma non posso farci niente. Posso solo sperare di rivederla presto ».

Vanni lo osservò senza rispondere, poi afferrò più saldamente le redini del cavallo.

« Ti va di fare una galoppata? La strada da qui è tutta diritta e non troppo sconnessa. Non potrà che far del bene alle nostre cavalcature! »

« D'accordo! » concordò, prima di spronare il cavallo.

L'aria sferzava violentemente il volto e le loro vesti; il veloce battere degli zoccoli sul terreno era accompagnato dall'abbaiare festoso dei due cani che li seguivano correndo. Lapo salutò lieto quella sensazione di libertà che lo eccitava e lo faceva star bene, mentre sfrecciava accanto a quel ragazzo semi sconosciuto che lo trattava come se si conoscessero da tempo; era uno stato d'animo cui non era abituato ma che gli piaceva e lo stuzzicava.

Infine giunsero ad un bivio e Vanni rallentò la corsa del cavallo fino a fermarlo, segnalando a Lapo di fare altrettanto. Con il cuore che batteva impazzito, la faccia arrossata dal vento, le narici dilatate per prendere fiato e i capelli scompigliati, usciti dal laccio con cui li aveva legati, Lapo si fermò accanto al suo compagno, elettrizzato.

« Sai cavalcare bene! » si complimentò con lui.

« Anche tu. Ma te l'ho detto, vado spesso a caccia e poi ho intenzione di entrare a far parte della milizia cittadina; per questo, è bene che sappia cavalcare... »

« Capisco cosa vuoi dire. Anche io ho un sogno simile, che potrà realizzarsi solo quando rientrerò a Siena. »

« Allora speriamo di non incontrarci mai sul campo di battaglia! » esclamò Vanni.

« O se così dovrà essere, che avvenga da alleati, e non da nemici! »

Vanni annuì. Guardò il bivio davanti a loro e gli fece cenno di seguirlo a sinistra. « Il bosco verso cui ci stiamo dirigendo non è molto fitto, perciò potremo proseguire a cavallo per un po'. Non so cosa potremo trovare, ma... beh, che la fortuna ci assista! »

Si inoltrarono nel folto della vegetazione lasciando andare avanti i cani che subito si misero ad annusare il terreno. I consueti rumori del bosco facevano loro compagnia mentre avanzavano lentamente e in silenzio, finché il segugio di Vanni parve notare qualcosa che attirò la sua attenzione, tanto che cominciò a ringhiare.

« Ci siamo... » mormorò il giovane, avvicinandosi al cane per controllare.

Lapo scese a sua volta da cavallo e lo seguì cauto: davanti a loro parevano esserci tracce di un animale di piccola taglia, no, forse due. Chinandosi per osservare meglio, i due ragazzi si trovano a stretto contatto l'uno dell'altro.

« Una lepre... » mormorò Lapo.

« Già, forse due. Se siamo fortunati, stasera torneremo a casa con la cena! Ehi, guarda, laggiù! »

Quasi non fecero in tempo a vederle, ma i cani avevano già intercettato due lepri all'erta, con le

orecchie ritte che appena capirono di essere in pericolo, si misero a correre nel sottobosco. I due compagni incitarono i cani che partirono a corsa; tornati prontamente in sella, ancora una volta lanciarono i cavalli al galoppo per inseguire le prede.